

L'architettura

che parla alla terra

L'Expo 2015 diventa un'immensa e metamorfica città naturale

RENATO PALLAVICINI

PREPARATEVI A UNA SFILATA DI PARETI GIARDINO, PILASTRI DI ALBERI, INTONACI DI SABBIA E COLONNE D'ACQUA. L'Expo 2015, almeno dal punto di vista delle architetture, sarà un'immensa e metamorfica città naturale. Del resto il tema scelto, «Nutrire il pianeta. Energia per la vita» - e cioè il cibo e la sostenibilità nel produrlo, diffonderlo, consumarlo - non possono non partire che dalla madre terra e dunque da un'architettura che, in qualche modo, su di essa si fonda, anche nei suoi esiti formali e costruttivi. Così il masterplan dell'immensa area (1,7 milioni di metri quadrati) tra Milano e Rho è una griglia da centuriatio romana, con tanto di cardo e decumano, dentro la quale prenderanno posto i vari padiglioni ed edifici che ospiteranno i 141 Paesi partecipanti all'Expo 2015 (Milano, 1 Maggio - 31 Ottobre 2015): liberi i vari studi di progettazione di esprimersi e declinare il tema generale e le particolarità dei singoli Paesi. Qualcosa si comincia a vedere e noi proviamo a raccontarvelo in questo primo articolo di una serie che ci accompagnerà fino all'evento.

Il vento soffia dal deserto degli Emirati Arabi Uniti - che ospiteranno nel 2020, a Dubai, una prossima edizione dell'Expo - e soffia lungo le infinite correnti di internet. Nell'ottica della sostenibilità e del risparmio energetico la Federazione dei sette emirati (EAU) ha scelto una sobria ma efficace «web conference», svoltasi il 14 gennaio scorso: niente lunghi viaggi aerei, costosi trasferimenti, pile di cartelle stampa cartacee, ma tutto on line e scaricabile, con collegamenti e streaming tra Abu Dhabi, Milano e Londra. Ed è da questa capitale che si è mostrato e raccontato il progetto del Padiglione EAU, elaborato dallo studio Foster + Partners.

LA STRATEGIA DEI PADIGLIONI

Il deserto, dunque, e il vento che ne increspa la sabbia stanno alla base dell'ispirazione che ha guidato il gruppo di progettisti dello studio londinese, capitanato dall'architetto Gerard Even-den. Il risultato, che si estende su un'area di 4.386 metri quadri, è un percorso sinuoso, un tortuoso canyon limitato da pareti ondulate che nella forma e nel trattamento dell'intonaco simu-

lano le microdune che il vento traccia sulla sabbia. Incastonato tra queste pareti c'è un volume cilindrico che contiene un teatro e tra le pieghe delle onde si aprono spazi per esposizioni e un ristorante a tre livelli con un tetto giardino che rifornirà il ristorante. Non solo tradizione e natura ma anche futuro e tecnologia - come ha sottolineato Salem Al Ameri, Commissario Generale EAU, durante il collegamento web - per un Paese che è passato da 225.000 abitanti, quando venne istituita la Federazione degli Emirati Arabi Uniti nel 1971, ai 9 milioni di oggi. E la tecnologia con cui, nel padiglione, si ripercorre la storia e la tradizione del luogo, è delle più avanzate: realtà aumentata, «device» elettronici di vario tipo, fino a un piccolo canale-acquedotto che attraversa e accompagna il percorso dei visitatori, nel quale non scorre acqua ma una lunga teoria di tablet sui cui schermi gorgoglia un'acqua azzurra (una versione aggiornata delle video-installazioni del grande Fabrizio Plessi e di Studio Azzurro). Il Padiglione degli EAU è interamente smontabile e recuperabile e, una volta terminato l'Expo, sarà trasferito e ricostruito negli Emirati. Lì, a pochi chilometri da Abu Dhabi, lo Studio Foster, intanto, sta costruendo l'utopica e avveniristica Masdar City, la prima città al mondo a emissioni zero, autoalimentata da energie pulite, senza auto e percorsa da una diffusa rete di navette elettriche radiocomandate.

Da un'altra area in parte desertica, quella dello Stato di Israele (divisa dagli Emirati non tanto dalla distanza quanto dal drammatico contrasto etnico-politico), arriva il progetto *The Fields of Tomorrow*, presentato lo scorso dicembre a Villa Madama, durante un vertice intergovernativo tra Letta e Netanyahu. Il Padiglione israeliano, progettato dall'architetto David Knafo, si estenderà su uno spazio di 2.370 metri quadri in un'area confinante con il Padiglione Italia, a pochi passi dall'incrocio tra il Cardo e il Decumano. Il tema affrontato è quello dell'agricoltura e della trasformazione di vaste zone desertiche in aree coltivabili, attraverso soluzioni innovative per l'irrigazione e la gestione delle scarse risorse idriche. La traduzione architettonica è una grande parete, leggermente inclinata, che è stata trattata come un immenso e spettacolare giardino verticale.

Di alberi è intessuto, invece, Palazzo Italia, il nostro padiglione, progettato da Nemesi & Part-

ners che è stato al centro di una mostra, allestita al Quirinale e chiusa nei giorni scorsi con oltre 21.000 visitatori. Il concept iniziale è quello di uno spazio delimitato da quattro blocchi collegati tra di loro e che raccoglieranno le varie funzioni espositive e di accoglienza. Ne viene fuori una piazza interna molto suggestiva, anche perché la pelle che riveste le pareti interne ed esterne dell'edificio è realizzata con una texture geometrica che simula una foresta di rami e radici stilizzate che avvolgono lo spazio in una rete continua

e mutevole (potete farvene un'idea con la simulazione video che trovate sul sito www.padiglioneitaliaexpo2015.com). Situato sull'asse del Cardo, il complesso di Palazzo Italia occupa un'area di oltre 13.000 metri quadri e l'edificio a pianta quadrata ha lati di 57,5 m e un'altezza di 25 m. Anche in questo caso strutture e tecnologie privilegiano il risparmio e lo scambio energetico. Dall'albero-foresta di Palazzo Italia si diramano, disposti in quattro lotti lungo il Cardo, gli altri spazi ed edifici che accompagneranno il visitatore: da quello dedicato alla rappresentazione dei Territori e delle Regioni italiane a quello che raccoglierà le filiere del Made in Italy. Il tutto alternato con piazze, terrazze con caffè e percorsi porticati.

L'aspetto ludico-conviviale è un po' il leit-motiv di quest'Expo ed è stato sottolineato anche nella presentazione del Logo ufficiale del Padiglione Italia da Diana Bracco, Presidente dell'Expo 2015 e Commissario generale di sezione per il Padiglione Italia, e dal Direttore artistico Marco Balich. Accompagnato dallo slogan un po' retorico «Orgoglio Italia», il logo, opera dello studio Carmi e Ubertis, è una vivace e mutevole composizione di coccarde tricolori che, se ad una prima vista fanno un po' troppo insegne dell'Aeronautica Militare, ad uno sguardo più attento fanno pensare a una corolla pop e op art. Ma è sulle varianti e applicazioni che il logo dà il meglio di sé, in una serie di oggetti da merchandising: orologi, piatti, magliette, cappelli e sciarpe, cartelle, custodie per smartphone, per arrivare a una Fiat 500 tappezzata di coccarde tricolori e a un dirigibile marchiato con il logo e che volerà sull'area dell'Expo.

Oltre al Logo istituzionale dell'Expo 2015 (disegnato da Andrea Puppa) a completare il biglietto da visita grafico dell'evento milanese c'è la Mascotte ufficiale, creata dalla Disney Italia: una versione cartoon delle fantastiche composizioni a base di frutta e verdura dell'Arcimboldo, che mette insieme i «volti» di aglio, anguria, arancia, banana, fico, mais blu, mango, mela, melograno, pera e ravanelli.

In attesa dell'evento i Paesi presentano i loro progetti
Gli Emirati Arabi Uniti giocano con gli elementi del deserto mentre Israele punta sulle coltivazioni
E l'Italia guarda in alto: verso le cime degli alberi





Alcuni dei progetti ideati aspettando il 2015 e l'Expo di Milano

